



## Gp d'Ungheria va nel caos Vince Boutsen Ferrari fuori

Una Williams davanti a Senna che consolida la leadership della classifica piloti approfittando dello stop di Prost e dell'uscita di pista di Mansell. Un Gp contestato e pieno di polemiche destinate a rimettere in discussione il circuito di Budapest dove ha trionfato Boutsen (nella foto). La Ferrari, guai al cambio per Prost e Mansell tamponato da Berger a tre giri dalla fine quando stava per attaccare Senna, accusa la pista non affidabile e le scorrettezze dei piloti McLaren. Senna infatti, prima dell'episodio Berger, aveva messo fuori gara Nannini in un sorpasso.

NELLO SPORT

## Corsa fatale a Sydney Maratona con 3 morti

Nella 20ª edizione della maratona più famosa d'Australia, la City to surf di 14 chilometri, tre concorrenti sono morti durante la gara. Erano d'età compresa tra i 20 e i 40 anni, e uno di essi è crollato al suolo a solo un chilometro dal traguardo. Due sono deceduti per un attacco di cuore ed il terzo per una malattia di origine cardiaca. Più di altri ventisette concorrenti sono finiti in ospedale.

NELLO SPORT

# LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Se restano così incerte le regole del mondo

LUIGI CANCRINI

L'invasione del Kuwait da parte dell'Irak è stata definita efficacemente su questo giornale come la prima crisi del dopo 1989. In un assetto mondiale profondamente mutato per il superamento degli equilibri legati al fronteggiarsi dei due grandi blocchi politici e militari, essa apre dunque importanti problemi di metodo. Al di là del merito, su di essi è importante ragionare nel momento in cui si mettono in opera procedure che potrebbero condizionare profondamente il futuro del mondo.

Il primo punto in discussione è, ovviamente, il ruolo delle organizzazioni internazionali. Decretate all'unanimità sanzioni sostanzialmente giuste e assai importanti nel medio termine, l'Onu assiste oggi di fatto, senza dirette responsabilità, al dispiegamento di forze americane ed inglesi che scendono in campo per difendere l'Arabia Saudita. Ad un discorso che si svolge, dunque, fra paesi sovrani. Decisioni fondamentali sulla eventualità di un intervento armato vengono assunte in questo modo da organismi al di fuori del controllo della organizzazione internazionale.

Lasciando le cose nel modo in cui stanno ora, decisioni dello stesso tipo potrebbero essere prese domani, di fronte ad altre crisi, in direzioni diverse dagli stessi vertici militari statunitensi o di altre grandi potenze. Fantapolitica nel 1990, quella che potrebbe diventare reale nel Duemila e una spartizione del mondo su linee concordate e dunque assai più vincolanti di quella in cui abbiamo avuto a che fare fino ad adesso. Da qualsiasi parte si guardi ad un problema del genere, quello che risulta evidente è che il futuro di una politica del disarmo legata inizialmente alle scelte degli Usa e dell'Urss richiede ora un mutamento profondo delle leggi che regolano la politica internazionale: verso lo spostamento dei centri decisionali e di un potere militare inevitabilmente sbilanciato dai governi dei singoli paesi a quello delle organizzazioni internazionali. Delo brutalmente e con chiarezza: un intervento militare dovrebbe essere domani esclusiva competenza di un corpo di spedizione internazionale sotto l'egida e il controllo dell'Onu.

Condiviso a parole da molti, un obiettivo di questo genere non è facile da conseguire. Affidare ad un'organizzazione internazionale governata democraticamente dai rappresentanti di tutti gli Stati membri la possibilità di intervenire in quanto tale e con l'aiuto dei singoli paesi su conflitti di ordine militare non è possibile, infatti, se non si muove verso la definizione di quel «governo mondiale dell'economia» di cui si è discusso con tanta passione nel diciottesimo congresso del Pci, e che potrebbe essere fondamentale in futuro per garantire uno sviluppo equilibrato e sano del mondo in cui viviamo. Ciò contrasta duramente, tuttavia, con le tendenze naturali dello sviluppo economico in corso. Mantenere aperta e in continua espansione la forbice fra Nord e Sud del mondo, in particolare, richiede che le decisioni strategiche vengano assunte in luoghi da dove è possibile garantire coloro che sono più forti dalle richieste dei più deboli.

Schematizzando molto, la forbice viene difesa molto più facilmente con decisioni assunte dal club delle sette potenze che in sede di assemblea dell'Onu. Una sede da cui vengono tenute accuratamente lontane molte altre questioni scottanti: quella dei paradisi fiscali, ad esempio, e dei traffici di armi, del movimento di denaro sporco o «caldo» e dei commerci di droga. Tutto un insieme di problemi alla base di crisi come quella di cui si discute in questi giorni e che resteranno irrisolvibili finché non sarà possibile vincolare con regole assunte a livello politico i comportamenti dei gruppi più aggressivi del capitalismo internazionale. Piaccia o non piaccia, questi gruppi esercitano un potere di livello sovranazionale che mette nelle loro mani le politiche di interi paesi, anche fra quelli in cui si è sviluppato un sistema formale di democrazia politica, e che li mette in grado di influenzare pesantemente molti altri. Hanno interessi profondamente diversi da quelli dell'umanità considerata nel suo insieme. Vanno combattuti, tenendo conto della necessità di definire forme e procedure di un governo mondiale dell'economia, se davvero vogliamo rendere più stabile, più reale e più efficace la pace di cui cominciamo a verificare la possibilità.

L'Irak: andremo via dal Kuwait se Israele lascia i territori e la Siria il Libano  
Chiesta anche la sostituzione delle truppe americane con una forza inter araba

# Saddam chiede di trattare Bush: non in questo modo

Saddam Hussein gioca le sue carte per rompere l'assedio. Agli iracheni parla di guerra, al mondo di pace. «Possiamo ritirarci dal Kuwait - ha detto ieri - ma prima tutti gli invasori devono ritirarsi dalle aree occupate del Medio Oriente. Israele dalla Cisgiordania, la Siria dal Libano. Poi si può discutere». Ma gli Stati Uniti respingono subito e «categoricamente» le condizioni del leader iracheno.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

DUBAI. È stata la giornata di Saddam Hussein. Prima il leader iracheno ha parlato al suo popolo preparandolo all'economia di guerra, poi al mondo dettando non solo le condizioni per sgomberare dal Kuwait ma, più ambiziosamente, anche per ridisegnare l'assetto complessivo del Medio Oriente. «Si ritirino Israele dai territori occupati, la Siria dal Libano, gli Stati Uniti e il contingente multinazionale dall'Arabia Saudita. Finisca subito l'embargo contro di noi» ha detto Saddam. «Poi si potrà discutere, sotto l'ombrello di un contingente panarabo, ma senza

l'Egitto, dopo un negoziato con l'Onu, su tutto» e tornare magari alla situazione precedente al primo agosto. Altrimenti, aggiunge Saddam, «resisteremo fino alla fine e vinceremo». La risposta della Casa Bianca non si fa attendere. «Respingiamo categoricamente» le condizioni di Saddam, dice Bush dal Maine, «e solo una manovra diversiva per rompere l'isolamento internazionale». Mentre da Washington, Baker annuncia che è praticamente iniziato il blocco navale anti-Irak nel Golfo.



Saddam Hussein

## Segno di debolezza

Le condizioni poste da Saddam Hussein per una soluzione negoziata della crisi provocata dall'invasione irachena del Kuwait appaiono senza dubbio poco realistiche, oltre che equivocate e sfuggenti. Da un lato, non vi è alcun impegno esplicito al ritiro delle proprie truppe di occupazione, e tanto meno alla restaurazione del legittimo governo kuwaitiano e della sua sovranità; dall'altro, vengono messe in campo richieste che, evocando altri conflitti irrisolti dell'area mediorientale senza fornire indicazioni credibili per un loro appianamento e stabilendo discriminazioni ai danni di paesi come l'Egitto, sembrano mirate soprattutto a dividere ulteriormente il mondo arabo. Tuttavia sarebbe sbagliato non vedere, nelle parole del dittatore iracheno, anche il segno della ricerca di una via di uscita. La grande pressione politica internazionale, suggellata dal voto unanime del Consiglio di sicurezza dell'Onu (nel quale sono rappresentati anche numerosi paesi del Terzo Mondo), sta dando infatti i suoi frutti. Lo stesso blocco economico, nel contesto dell'assoluto isolamento iracheno, reso possibile dagli inediti rapporti internazionali scaturiti dalla nuova fase della distensione tra Est ed Ovest, promette di essere assai più efficace che nel passato.

Ciò conferma ulteriormente che non deve essere considerata impossibile una soluzione politica del conflitto, che realizzi gli obiettivi e salvaguardi i diritti sanciti dalla risoluzione dell'Onu, ed eviti il ricorso ai micidiali strumenti della guerra.

Estate finalmente secondo tradizione: città deserte e località turistiche affollate

## «Il suo nome e il codice fiscale, prego» Blitz di Ferragosto sui superyacht

### Delitto di Roma Il portiere resta in carcere

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Pietrino Vanacore rimarrà in carcere. Dopo quattro ore di interrogatorio nel carcere di Regina Coeli, il giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, ha confermato, nei confronti del portiere di via Carlo Poma, il fermo di Pp per l'omicidio di Simona Cesaroni. Entro un mese il giudice dovrà decidere se prosciogliere l'uomo o rinviare a giudizio. Il provvedimento preso ieri è l'ennesimo colpo

di scena di una vicenda che rimane ancora avvolta dal mistero. Il portiere, infatti, continua a negare ogni accusa. Il titolare dello studio di architettura posto sotto sequestro sabato scorso ha dichiarato che i locali erano chiusi dalla fine di luglio. Secondo l'architetto la persona che la portiera ha detto di aver visto il giorno del delitto uscire dal portone, è un suo collaboratore, il quale però si troverebbe in vacanza in Turchia.

A PAGINA 9

A due giorni dal Ferragosto, tutti al meritato sole di mari e monti. Ma per qualcuno la vacanza si fa amara. Sulle plance dei loro yacht, tanti «nullatenenti» vengono sorpresi in questi giorni dalla Guardia di finanza che, dopo il blitz dello scorso mese nel golfo di Napoli, ha deciso di allargare i controlli a tutti i mari italiani. Ieri è stata la volta di Portofino, che ha fruttato una ricca messe di evasori fiscali.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Incollati sulle strade, gli italiani hanno raggiunto la meta. Acqua blu a volontà persinosull'Adriatico, e come sempre bellissima in Sardegna, Sicilia, costiera amalfitana e riviera ligure. Ma per i più astuti l'agosto si sta rivelando meno allegro e spensierato del previsto. Felici e distesi sui cuscini dei loro yacht, tutti presi dalla discussione sul pesce e il vino da scegliere per la cena a bordo, decine e decine di evasori fiscali vengono raggiunti dalle motovedette della Guardia di finanza. Un normale controllo dei docu-

menti della barca ed una contemporanea verifica sui moduli delle tasse del proprietario permettono ai finanzieri di scovare natanti illegali e soprattutto tanti disinvolti «nullatenenti» con una forchettata di spaghetti alle vongole ancora in bocca. Ieri le guardie hanno setacciato con ottimi risultati Portofino e dintorni. Già il mese scorso, anche il golfo di Napoli aveva fruttato un buon numero di furbi in costume e ber-

retto da yachtman, e la Finanza ha ormai deciso di estendere i controlli a tutte le coste della penisola.

Vacanze tranquille, invece, per tutti gli altri. Romagna e Marche, vuote di tedeschi per colpa di un persistente «effetto mucillagine» offrono un mare che persino la «Goletta verde» garantisce pulito ad un nuovo flusso di turisti italiani. I proprietari di ristoranti, alberghi e discoteche, però, si lamentano lo stesso: i connazionali in vacanza sono tanti, ma senz'altro più parsimoniosi dei perduti stranieri. Tutto pieno anche in Valle d'Aosta, da dove in parecchi hanno dovuto proseguire per la Svizzera e la Francia alla ricerca di un letto. I pochi rimasti nelle città deserte, intanto, si dedicano alla consueta caccia dei generi di prima necessità, mentre i turisti dell'astolfo, impavidi, spesso sono penalizzati dai musei impietosamente chiusi.

A PAGINA 8

## Ucciso a Medellin il numero tre del narcotraffico

Gustavo Gaviria, «el Leon», cugino e braccio destro del boss del «cartello di Medellin» Pablo Escobar, è stato ucciso in un conflitto a fuoco dalla polizia colombiana. Il blitz è avvenuto nella sua villa bunker, in un quartiere di periferia della capitale della droga. Plurintercettato dalle polizie di Stati Uniti, Francia e Spagna, Gaviria è stato tradito da alcune telefonate anonime.

BOGOTÀ. I poliziotti se lo sono trovato davanti, armato di mitraglietta e fucile, dopo aver fatto saltare con la dinamite il portone blindato della sua villa: nella breve, intensa sparatoria, Gustavo Gaviria Rivero, 41 anni, cugino di Pablo Escobar e numero tre del «cartello di Medellin», è stato crivellato di colpi, concludendo così tragicamente la sua dorata latitanza. Il blitz è avvenuto nel pomeriggio nella villa bunker alla periferia di Medellin: a tradire il narcotrafficante sareb-

bero state alcune telefonate anonime. L'uccisione di Gaviria rappresenta un duro colpo per la mafia della droga. Ricercato negli Stati Uniti, in Spagna e Francia (dove era stato condannato in contumacia a 20 anni per traffico di eroina), Gaviria era ritenuto responsabile di numerosi atti di terrorismo contro giudici e politici di Bogotà. Le autorità colombiane hanno allertato le forze militari e di polizia nel timore di nuovi attentati in segno di vendetta.

A PAGINA 6

## In America possibile rivolgersi a più donne per figli su commissione Nasce negli Stati Uniti il supermarket di uteri in affitto

Parte la «seconda generazione» delle gravidanze per procura: quelle in cui sia ovulo che seme vengono impiantati dall'esterno nel ventre in affitto. È un po' più costoso ma più sicuro sul piano legale nel caso l'affittuario dell'utero ci ripensasse e volesse tenersi il bebè. Ci sono cliniche che già pubblicizzano il nuovo metodo anche per le signore che, pur potendo, non vogliono sciuparsi con una gravidanza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. In un ospedale di Pasadena, in California, una donna ha dato alla luce tre gemelli, due maschi e una femminuccia. Dieci giorni dopo, nello stesso ospedale, un'altra donna ha dato alla luce un maschietto. I quattro bebè sono tutti fratelli, non solo fratellastri, hanno lo stesso papà e la stessa mamma. Come è possibile, visto che sono stati partoriti da donne diverse? Semplice: siamo alla seconda generazione delle madri surro-

gate, dove in affitto è solo l'utero ovulo e seme vengono invece entrambi dall'esterno, dalla coppia affittante.

A quattro anni dal caso di Baby M, che aveva diviso e fatto discutere l'America e il resto del mondo, la maternità mercenaria si è raffinata e perfezionata, sul piano tecnico come su quello legale. Mary Beth Whitehead Gould, giovane signora in difficoltà economiche, si era offerta per 10.000 dollari di farsi fecondare e por-

po' triste» quando le hanno tolto i tre gemelli, ma «lo rifarebbe da capo».

Non ci sono statistiche ufficiali di quante madri «surrogate» abbiano sinora gestito figli. Usa gravidanza per conto terzi. La stima è che siano stati 4.000 i bimbi fabbricati per metà in provetta col vecchio metodo (alla Baby M), un'ottantina quelli tutti in provetta coi nuovi. Ma la prospettiva è che, una volta rimossa la diga delle esitazioni iniziali, quest'ultimo divenga pratica corrente.

Ci sono cliniche che già offrono sottobanco l'operazione non solo alle coppie dove la donna un problema, ma alle signore che sono troppo impregnate per una gravidanza o temono che questa le scipi. Altra prospettiva attraente è che così si possono fare quanti figli si vuole, moltiplicare a piacere la progenie come i sultani e gli imperatori cinesi, senza dover mantenere un harem.

## Le 4 strade di Leoluca Orlando

SERGIO TURONE

Ora nessuno potrà più dire che Leoluca Orlando, nella Dc, non le abbia provate davvero tutte. Chi seguiva dall'esterno i suoi sforzi diretti a rendere praticabile, sotto l'insegna dello scudo crociato, una politica onesta per Palermo, si era potuto accorgere già da un pezzo che per il sindaco democristiano, così temerario da lanciare in un libro severe accuse ad Andreotti, non c'era più spazio di movimento nel suo partito. Ma fino all'altro ieri si poteva ancora capire che l'interessato, forte dei 70.000 voti preferenziali raccolti il 6 maggio, si illudesse di riuscire a smantellare la fortezza delle complicità criminali che proteggono la Dc siciliana.

Adesso, dopo l'ultimo siluro che ha fatto naufragare anche il tentativo di creare una pur opinabile giunta bianco-verde, neppure lo stesso Orlando avrebbe più alcuna giustificazione morale (e tanto meno politica) se persistesse nell'illusione di poter conciliare l'integrità dei suoi propositi con la militanza in un partito nel qua-

le clientelismo significa, soprattutto in Sicilia, necessità di indulgenza verso gli interessi mafiosi.

Che poi nella prassi tale vizio d'origine possa trovare canali operativi anche nella corrente in cui hanno militato e militano cattolici impegnati contro la mafia - come è accaduto in questa vicenda, che a Palermo ha visto spaccarsi proprio la sinistra dc - è un elemento di grave allarme in più. È un dato sul quale anche il Pci farà bene a riflettere. Se un «esterno» quale Marco Pannella accusa il Pci di aver sacrificato il «laboratorio abruzzese» a quello palermitano, la sicuramente una forzatura polemica, ma si riferisce a un dato reale quando sottolinea l'ampio credito che il Pci ha concesso a Leoluca Orlando.

Chi scrive è convinto che tale credito sia stato meritato, ma che prorogarlo nelle condizioni attuali sarebbe un assurdo errore. Quando Leoluca Orlando accusa il suo partito

di voler ricondurre la Sicilia ai tempi in cui la politica uccideva, ma poi aggiunge «non mi arrendo», e lascia intendere di volerci riprovare, entra in contraddizione con se stesso. Riprovare come? Con chi? Con quelli che l'hanno messo in graticola stavolta, o con coloro che gli hanno lanciato raffiche di siluri in passato?

È significativo che ai giudizi politici, da parte dei suoi nemici, si vadano sostituendo pareri clinici. Come quello dell'androttiliano Filippo Cucina, secondo cui Orlando sarebbe affetto da «arteriosclerosi giovanile», o come quello del socialista Turi Lombardo che parla di «schizofrenia paranoica». Anche l'ex ministro Calogero Mannino - demitiano a Roma e nonisicossica a Palermo - è ricorso alla terminologia freudiana, definendo il discorso di Leoluca Orlando «roba da psicoanalista».

Orlando è invece lucidissimo, ed è persona di qualità. Abbiamo cercato di immaginare i possibili scenari della

sua futura carriera. Provi a farlo anche il lettore. Può essere persino un gioco da spiaggia, tutt'altro che futile. Noi abbiamo trovato soltanto quattro scenari plausibili.

Primo. Il sindaco di Palermo segue l'esempio di Giuseppe Dossetti, si ritira nella politica e trova conforto nella religione. Grado di probabilità: cinque per cento. Orlando ha girato che vocazione mistica.

Secondo. Come altri politici provenienti dalla sinistra cattolica, utilizza la propria immagine di progressista per diventare ministro conservatore. Diciamo alla Donat Cattin. Grado di probabilità: dieci per cento. Orlando non sembra tipo da consolarsi col potere.

Terzo. Rilette sulla recente intervista rilasciata dallo sionista Pietro Scoppola all'Unità in merito a una probabile futura scissione della Dc, e decide di impegnarsi nella nascita di un partito cattolico di sinistra. Grado di probabilità: venti per cento. Il progetto lo seduce,

anche perché Orlando ama il rischio; non gli piace però l'idea di poter finire in una formazione esigua ed elitaria.

Quarto. Si inserisce, da non comunista, nel dibattito cui ha dato vita la svolta in atto nel Pci e si impegna, fra comunisti e non, per dare vita al partito nuovo della sinistra. Qui non indichiamo percentuali di probabilità, perché, se il gioco diventa un calcolo aritmetico-politico, che gioco è? Qualora Leoluca Orlando ritenesse che, oltre a questi quattro, esista un possibile quinto scenario, e volesse indicarlo, credo che questo giornale sarebbe lieto di ospitare un suo scritto in proposito. Quello che il tartassato e onesto sindaco di Palermo non può fare più è concedersi un altro anno di penose acrobazie in campo democristiano, per poi venire a dire che in quel partito c'è troppa gente che lavora per riportare la Sicilia al tempo in cui la politica uccideva. Questo l'ha già detto, e noi lo sapevamo anche prima che lo dicesse.